

Palinsesti programmati nell'Alto Adriatico?

Decifrare, conservare, pianificare e comunicare il paesaggio.

Atti della giornata di Studi (Venezia, 18 aprile 2019)

a cura di Elisa Corrò, Giacomo Vinci

Conclusioni

Elisa Corrò¹

Giacomo Vinci^{2,3}

Le terre che si affacciano sull'Adriatico settentrionale tra Ravenna, le lagune venete e friulane e le alte coste rocciose del Carso e dell'Istria compongono un paesaggio o, meglio, un palinsesto di paesaggi, esito di un lungo processo di interazione tra uomo e ambiente. Decifrare questo palinsesto, individuarne le tracce antropiche e naturali e inserirle all'interno di coerenti orizzonti cronologici è una attività lunga e faticosa che richiede necessariamente uno sguardo aperto e curioso riguardo alla storia di questi luoghi e capace di oltrepassare le barriere imposte tra le discipline.

La Giornata di Studi *Palinsesti Programmati nell'Alto Adriatico?* ha invitato una rappresentanza di studiosi a confrontarsi su questi temi e a chiedersi: come si è trasformato il paesaggio di questi territori nel corso del tempo? quali sono le più adatte tecniche di indagine? Esistono delle costanti nelle strategie di occupazione adottate dalle comunità e, infine, quali strumenti possano essere impiegati per comunicare il paesaggio di questi territori?

Il volume raccoglie dunque il risultato di queste riflessioni e analizza il paesaggio di alcuni settori dell'Alto Adriatico attraverso differenti prospettive di indagine, procedendo idealmente in senso orario lungo l'arco costiero, dalla costa romagnola al Carso triestino.

Il primo contributo di questo volume opera in un contesto strettamente connesso con i cambiamenti ambientali, evidenziando le ca-

1 Venice Centre for Digital and Public Humanities, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari di Venezia, Italia, elisa.corro@unive.it. – 2 Università degli Studi di Trieste, Italia, giacomo8vinci@gmail.com. – 3 ICTP - International Centre for Theoretical Physics, Trieste, Italia.

ratteristiche di un paesaggio *vulnerabile*, destinato a condizionare sempre di più la vivibilità del territorio. Alessandro Fontana e Livio Ronchi tracciano un quadro generale dei cambiamenti ambientali avvenuti nell'area costiera tra la fine dell'Ultimo Massimo Glaciale e i giorni nostri, e una previsione sul futuro innalzamento marino, mettendo in luce i possibili rischi per il presente e futuro popolamento dell'area.

Il secondo contributo porta l'esempio di un paesaggio *integrato* con la società del tempo, dimostrando come la scelta comunitaria, più o meno consapevole, di assecondare la vocazione naturale di un territorio possa rivelarsi una strategia di sfruttamento economico di lungo periodo. Chiara Guarnieri, Stefano Cremonini ed Alberto Rizzieri riflettono sulla nozione di paesaggio analizzando dal punto di vista archeologico e geomorfologico le modificazioni antropiche nell'area di Cervia (RA) dove, nel corso di recenti lavori infrastrutturali, è venuto alla luce un complesso sistema di saline di età romana.

Qual è dunque il paesaggio che vogliamo? Il terzo contributo tenta di rispondere a questa domanda, focalizzando l'attenzione sulla *diversità* paesaggistica che un luogo, in questo caso il quartiere di un villaggio, può ottenere con imponenti interventi di strutturazione. Attraverso un'analisi geoarcheologica delle successioni stratigrafiche e delle strutture di bonifica emerse in diverse aree del Villaggio San Francesco alla periferia di Comacchio (FE), il contributo di Alessandro Rucco indaga le modalità di occupazione di un ambiente lagunare nel periodo altomedievale e rintraccia significativi confronti con analoghi complessi strutturali rinvenuti in contesti nord-europei a vocazione commerciale.

Partendo dall'esempio comacchiese si passa, con il quarto contributo, ad esempi di adattamento alle trasformazioni ambientali. Elisa Corrò, Silvia Piovan, Sandra Primon e Paolo Mozzi presentano, attraverso alcuni casi studio (la città di Adria, il villaggio di Pettorazza Grimani, l'area del monastero di Sant'Ilario), la cruciale relazione tra cambiamenti ambientali indotti dalle dinamiche fluviali e l'occupazione di età storica della pianura veneta e riflettono sul tema attualissimo delle risposte della comunità ai cambiamenti ambientali.

Il quinto ed ultimo contributo di questo volume richiama la *complessità* del paesaggio nel corso del tempo e affronta il tema della pianificazione territoriale come strumento di valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale. Giacomo Vinci e Federico Bernardini analizzano in maniera diacronica le tracce del paesaggio archeologico che va emergendo grazie alle ricerche condotte negli ultimi anni in un settore del Carso triestino e presentano una mappatura delle evidenze archeologiche e delle principali forme del paesaggio identificate nell'area.

Fil rouge di tutti i contributi è una visione poliedrica del paesaggio di questi luoghi in cui la complessa ricostruzione dei processi di interazione è affidata all'utilizzo sinergico di metodologie e tecniche sviluppate nell'ambito di discipline differenti, prime tra tutte archeologia e geologia, determinanti nella comprensione del palinsesto del paesaggio e della sua evoluzione nel corso del tempo. A tal riguardo, alcune tecniche quali la lettura stratigrafica di carotaggi e sezioni, l'analisi di dati telerilevati e di modelli digitali del terreno sono largamente adottate da tutti gli autori, segno che lo studio geoarcheologico del paesaggio avviene attraverso strumenti e prassi ormai consolidate.

In secondo luogo, nonostante la diversità degli ambiti cronologici, spaziali e i temi delle ricerche presentate, appare condivisa dagli autori la prospettiva di una indagine del paesaggio indirizzata a comprendere cosa oggi rappresentino questi territori e cosa possono comunicare. A vent'anni dalla Convenzione Europea del Paesaggio¹ domandarsi cosa rappresenti il paesaggio per ognuno di noi, che valore abbia nella nostra società e perché sia importante tentare di comprendere le sue trasformazioni nel tempo ci sembra ancora estremamente attuale.

Pertanto, *Palinsesti Programmati nell'Alto Adriatico?* vuole ribadire che l'archeologia costituisce parte integrante del paesaggio e sensibilizzare le persone verso la partecipazione e la conoscenza della complessità del territorio e della sua storia. Obiettivo ultimo di questo volume (e nostra speranza) è quello di contribuire a diffondere il senso di appartenenza, la consapevolezza e la salvaguardia rispetto a ciò che ci circonda. Quel Patrimonio Culturale del territorio, o meglio del paesaggio, così come inteso e descritto nella Convenzione Europea del Paesaggio del 20 ottobre del 2000: «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»,² da cui deriva che i Beni Paesaggistici, categoria in vigore nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio,³ costituiscono una componente irrinunciabile per la valorizzazione del Patrimonio Culturale.

1 Si tratta di aspetti ampiamente discussi nel recente Convegno Internazionale *Vent'anni di Convenzione Europea del Paesaggio. Sfide - risultati - prospettive*, promosso dall'Osservatorio regionale per il paesaggio e le quattro Università della Regione Veneto (<https://sites.google.com/unive.it/convenzionepaesaggiove2020/home-page>).

2 La traduzione italiana è contenuta nella legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione del 9 gennaio 2006 nr. 14.

3 Artt. 2 e 134 del d.lgs. 22 gennaio 2004 nr. 42, come modificato dal d.lgs. 24 marzo 2006 nr. 157 e dal d.lgs. 26 marzo 2008 nr. 63.

